SIr

**Scontri a Gerusalemme: mons. Pizzaballa (Patriarcato), “condanna di ogni forma di violenza, ogni uso cinico di vite umane e di violenza sproporzionata”**

“Condanna di ogni forma di violenza, ogni uso cinico di vite umane e di violenza sproporzionata”, una veglia di preghiera per la pace e una giornata di digiuno: così il Patriarcato Latino di Gerusalemmme risponde alla “ennesima esplosione di odio e violenza, che sta insanguinando ancora una volta la Terra Santa”. In una nota, giunta poco fa al Sir, mons. Pierbattista Pizzaballa, Amministratore apostolico del Patriarcato Latino, scrive: “La vita di tanti giovani ancora una volta è stata spenta e centinaia di famiglie piangono sui loro cari, morti o feriti. Ancora una volta, come in una sorta di circolo vizioso, siamo costretti a condannare ogni forma di violenza, ogni uso cinico di vite umane e di violenza sproporzionata. Ancora una volta siamo costretti dalle circostanze a chiedere e gridare per la giustizia e la pace! Questi comunicati di condanna ormai si ripetono, simili ogni volta l’uno all’altro”. Da qui l’invito dell’arcivescovo a tutta la comunità cristiana della diocesi “ad unirsi in preghiera per la Terra Santa, per la pace di tutti i suoi abitanti, per la pace di Gerusalemme, per tutte le vittime di questo interminabile conflitto” in una veglia per la pace che sarà celebrata nella chiesa di St Etienne (École Biblique) sabato prossimo, vigilia di Pentecoste, alle ore 17. “Invito inoltre tutta la diocesi – parrocchie, comunità religiose, associazioni e movimenti – in questi giorni di preparazione alla solennità di Pentecoste a dedicare una giornata di preghiera e digiuno per la pace di Gerusalemme e a fare in modo che la liturgia del giorno di Pentecoste sia accompagnata dalla preghiera per la pace. Dobbiamo veramente pregare lo Spirito – conclude mons. Pizzaballa – affinché cambi il nostro cuore per meglio comprendere la Sua volontà e darci la forza di continuare ad operare per la giustizia e la pace!”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Israele-Palestina, si temono nuovi scontri. Puglia, arresti contro Sacra corona unita**

Gli occhi del mondo puntati su Gerusalemme. È salito a 58 il bilancio delle vittime degli scontri di ieri in occasione dell’inaugurazione dell’ambasciata americana nella Città santa. Si temono ulteriori violenze oggi e nei prossimi giorni. E mentre Israele e Usa tagliavano il nastro, la diplomazia mondiale, con poche eccezioni, condannava la decisione di Trump di portare la rappresentanza diplomatica da Tel Aviv a Gerusalemme. Sono state circa 40mila le persone riversatesi ieri al confine tra Gaza e Israele e in Cisgiordania, in particolare a Hebron, Betlemme, Ramallah. I violenti scontri nel “Giorno dell’ira” tra i palestinesi e l’esercito israeliano sono finiti su tv e media dei cinque continenti. Oltre all’elevato numero di morti si contano più di duemila feriti. Cominciano anche le reciproche accuse di colpevolezza tra il governo israeliano e Hamas, mentre il capo di al Qaeda, Ayman al Zawahiri, invoca la jihad contro Usa e Israele e invita i musulmani a prendere le armi. In un video diffuso ieri, Trump ha dichiarato: “La capitale di Israele è Gerusalemme e Israele, come ogni Stato sovrano, ha il diritto di determinare la sua capitale”. Tra le reazioni più dure, quella della Turchia. Migliaia di persone sono scese in piazza a Istanbul, per protestare contro lo spostamento dell’ambasciata statunitense a Gerusalemme. Bandiere a stelle e strisce e israeliane sono state bruciate. Il presidente Recep Tayyip Erdogan ha dichiarato: “Israele è uno Stato terrorista che sta compiendo un genocidio”. Erdogan ha annunciato tre giorni di lutto nazionale. Il presidente palestinese Mahmud Abbas ha invece annunciato uno sciopero generale e tre giorni di lutto.

**Politica: Lega-Cinquestelle, ancora una settimana di tempo per il governo. Oggi riprendono i negoziati sul programma**

Ancora una settimana. È il tempo concesso dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella perché possa nascere un governo composto da M5S e Lega. Oggi stesso riprenderanno le trattative sul programma e il nome del premier tra i due vincitori delle elezioni del 4 marzo, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. In posizione attendista Forza Italia, contrario all’accordo il Pd. I programmi delle due forze politiche che detengono insieme la maggioranza in parlamento sono ancora distanti su alcuni punti fondamentali. “Sia io che Salvini siamo d’accordo sul fatto che di nomi pubblicamente non ne facciamo”, ha dichiarato il pentastellato Di Maio uscendo dal colloquio con Mattarella. “E in questo momento abbiamo chiesto al Presidente della Repubblica il tempo per ultimare il contratto di governo”. Nel frattempo resta elevata la preoccupazione a Bruxelles su diversi aspetti: rispetto delle regole e dei trattati Ue, rigore di bilancio e regole dell’Unione economica e monetaria, immigrazione e riforma di Dublino, politica estera.

**Cronaca/1: Sacra corona unita, arresti in Puglia. Ordinanze di custodia cautelare nei confronti di Coluccia padre e figlio**

Agenti di polizia della squadra mobile di Lecce stanno eseguendo in queste ore due ordinanze di custodia cautelare nei confronti di Luciano Coluccia, 69 anni di Noha di Galatina e del figlio Pasquale, di 28 anni, entrambi incensurati. Sono accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso. Luciano Coluccia, era l’unico dei cinque fratelli che hanno dato il nome ad uno dei gruppi più temibili della Sacra corona unita, ad essere rimasto incensurato. Il clan a cui padre e figlio sono accusati di far parte, nonostante colpito in questi anni dall’azione della magistratura, avrebbe continuato a gestire – riferisce l’Ansa – i traffici illeciti controllando persino la squadra locale di calcio militante nel campionato regionale pugliese di calcio.

**Cronaca/2: Emilia-Romagna, falsi dentisti e fisioterapisti, intervengono i Nas di Bologna. Chiuse diverse strutture**

Prescrivevano diete dimagranti, curavano i denti, facevano fisioterapia a persone con problemi motori, assistevano anziani, ma non avevano i titoli per farlo: per questo, a seguito di controlli a tappeto del Nas di Bologna sull’esercizio abusivo della professione sanitaria, 22 persone sono state denunciate in Emilia-Romagna e due strutture sanitarie, del valore di un milione di euro ma prive dei requisiti di legge, sono state chiuse. Nel corso dei controlli, dal secondo semestre dello scorso anno ad oggi, sono stati passate al setaccio oltre 60 strutture (studi medici, poliambulatori, studi dentistici, studi fisioterapici) nelle province di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, e in alcune di queste sono state riscontrate situazioni di non conformità, con risvolti di rilevanza penale e amministrativa: il caso più eclatante nella provincia di Forlì-Cesena, dove quattro odontotecnici sono stati denunciati perché facevano i dentisti e due strutture son ostate chiuse.

**Spagna: Torra presidente della Catalogna sostenuto dagli indipendentisti. Generalitat divisa in due fazioni**

Dopo sei mesi senza governo, la Catalogna ha un nuovo presidente: si tratta di Quim Torra, 55 anni, avvocato e scrittore, eletto dal parlamento Catalano grazie all’astensione dei quattro deputati di sinistra del Cup. Eletto in seconda votazione a maggioranza semplice, Quim Torra – quarto candidato nominato dall’ex presidente Carles Puigdemont – ha ottenuto i voti del suo movimento Junts per Catalunya e quelli degli indipendentisti di Esquerra Republicana. Voto contrario, invece, da parte di tutta l’opposizione, compresa Ciudadanos della leader Inés Arrimadas, uscita vincitrice dalle elezioni di dicembre, ma senza la possibilità di formare un governo, non avendo alleanze. Si tratta del cosiddetto Piano D, essendo il quarto nome che Junts per Catalunya ha proposto. Lo Stato spagnolo, infatti, aveva già respinto le candidature dello stesso Puigdemont, al momento a Berlino dopo l’arresto di fine marzo, di Jordi Sànchez, in carcere a Madrid da sei mesi e di Jordi Turull, arrestato fra il primo e il secondo turno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**L'allarme dell'Europa sull'Italia: "Speriamo non cambi la politica sui migranti. E il debito deve ancora scendere". Salvini: "Inaccettabile interferenza"**

MILANO - Due allarmi nel giro di pochissime ore in arrivo da Bruxelles: su immigrazione e conti pubblici. Più che un segnale dall'Europa al futuro governo giallo-verde. Nel mezzo del tira e molla tra Lega e M5s per dar vita (o meno) al nuovo esecutivo, piomba all'inizio della mattinata il richiamo europeo al rispetto delle regole e soprattutto alla disciplina di bilancio, che potrebbe essere messa a rischio da programmi quali l'abolizione della riforma pensionistica o misure di manica larga sul sostegno contro la povertà.

A rilanciare i dettami di Bruxelles è stato il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, intervistato da Politico e sollecitato proprio da una domanda sull'Italia."E' chiaro che l'approccio alla formazione del nuovo Governo e l'approccio rispetto alla stabilità finanziaria deve essere quello di rimanere nel corso attuale, riducendo gradualmente il deficit e riducendo gradualmente il debito pubblico", ha spiegato proprio mentre Bankitalia certificava che il debito è risalito sopra 2.300 miliardi a marzo.

A distanza di poche ore, scatta un altro allarme. Stavolta sui migranti. "Speriamo" che col nuovo governo in Italia "non ci siano cambiamenti sulla linea della politica migratoria", dice il commissario europeo alla Migrazione Dimitris Avramopoulos. Avramopoulos è peraltro tornato a lodare l'Italia per quanto fatto, ricordando che il Paese è tra gli Stati che hanno il maggior sostegno da Bruxelles.

Per quanto riguarda i conti, la Commissione Ue raccomanderà la prossima settimana all'Italia di ridurre debito e deficit, un "approccio" che la Commissione mantiene "indipendentemente dal Governo che ci sarà", e che "è lo stesso di Mattarella che durante durante il processo di formazione del Governo ha enfatizzato la necessità di mantenere gli impegni europei", ha quindi aggiunto in riferimento ai giudizi europei sulla traiettoria dei conti pubblici.

Dombrovskis ha sottolineato che la Commissione non intende "coinvolgersi" nella discussione sulla formazione del governo, ma è "pronta a lavorare con le autorità democraticamente elette degli Stati membri". L'approccio dell'esecutivo comunitario non cambierà "indipendentemente da quale governo ci sarà". Senza anticipare il giudizio sull'Italia atteso per la prossima settimana, Dombrovskis ha spiegato che le raccomandazioni della Commissione all'Italia si concentreranno sulle "questioni di bilancio". L'Italia "ha il secondo debito pubblico" della zona euro: "E' molto chiaro che in questa fase di crescita economica deve metterlo in discesa", ha detto il vicepresidente della Commissione.

"Questo approccio è lo stesso" adottato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, "che ha enfatizzato durante il processo di formazione del governo la necessità di mantenere gli impegni europei", ha spiegato Dombrovskis.

Nelle raccomandazioni all'Italia, la Commissione inoltre chiederà di affrontare i "colli di bottiglia" dovuti alla bassa produttività e di continuare a lavorare sui crediti deteriorati delle banche "anche se negli ultimi due anni ci sono stati progressi abbastanza sostanziali nella riduzione". In vista dei prossimi appuntamenti europei, in particolare il Vertice di giugno sul completamento dell'Unione bancaria e l'approfondimento della zona euro, Dombrovskis ha ricordato che "l'Italia con l'attuale governo è stata molto attiva e sostenitrice dell'agenda" per riformare l'Unione economica e monetaria.

Intanto l'evoluzione politica italiana continua a interessare le principali capitali. Dalla city londinese, il Financial Times dedica un editoriale alle trattative tra Lega e M5s per annotare come a Roma siano entrati i "moderni barbari", che a differenza di quanto avvenuto nel quinto secolo non sono alle mura della città ma nei suoi palazzi. L'incipit a effetto serve però a ricordare ai "partiti tradizionali" le loro responsabilità per aver portato in auge le due forze che potrebbero "installare il governo più non convenzionale e senza esperienza per governare una democrazia occidentale europea dal Trattato fondatore dell'Ue di Roma del 1957". Vent'anni di stagnazione economica, riforme non fatte e governi disgraziati hanno portato a questa situazione. Quel che preoccupa è il contenuto economico del possibile contratto di governo tra Lega e M5s.

"I due partiti sono troppo russofili", dice l'editoriale e "la Lega è a favore di deportazioni su larga scala di migranti illegali". Ma è soprattutto l'economia che inquieta, su cui gravano "i dubbi più seri", dal reddito di cittadinanza alla flat tax sino alla modifica della legge Fornero sulle pensioni. "Il costo di queste iniziative sarebbe decine di miliardi di euro", ma per le coperture proposte dai due partiti che si vogliono 'nuovi', dalla lotta all'evasione fiscale a alla vendita di asset pubblici, "colpisce quanto vecchie siano la maggior parte di queste idee". Già provate in passato, "non sono mai state che solo parzialmente efficaci". Quindi "come risultato, un governo 5Stelle-Lega potrebbe ritrovarsi in conflitto con le ortodossie fiscali di altri governi Ue e della Commissione europea".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Ungheria, nuova stretta sulle ong: l'Open society di Soros chiude la sede di Budapest**

**Siamo alla stretta finale nello scontro tra il governo di supermaggioranza assoluta del popolare premier sovranista ungherese, Viktor Orbán, contro le Ong umanitarie che assistono i migranti nel paese magiaro. Stamane Open society ha annunciato che chiuderà la sua sede di Budapest a fronte della situazione legale in Ungheria, definita da un suo comunicato “sempre più repressiva”**

di ANDREA TARQUINI

BERLINO - Siamo alla stretta finale nello scontro tra il governo di supermaggioranza assoluta del popolare premier sovranista ungherese, Viktor Orbán, contro le Ong umanitarie che assistono i migranti nel paese magiaro. E soprattutto contro il tycoon americano di origini ebree ungheresi George Soros, il quale assiste le Ong e ha a Budapest una università che l'esecutivo vuole chiudere e importanti uffici di Open society, la sua fondazione filantropica internazionale pro-diritti umani. Stamane Open society ha annunciato che chiuderà la sua sede di Budapest a fronte della situazione legale in Ungheria, definita da un suo comunicato “sempre più repressiva”. Poche ore prima fonti vicinissime al premier e al suo partito (la Fidesz, membro dei Popolari europei a livello Ue) avevano promesso di rendere ancora più severa la legge sulle Ong in preparazione. Legge chiamata “Stop Soros” e la quale prevede pesanti tasse del 25 per cento e controlli sulle Ong finanziate dall´estero, la loro registrazione come “organizzazioni al servizio dello straniero” e autorizza la loro chiusura se vengono giudicate “minaccia alla sicurezza nazionale”.

“Il governo ungherese ha diffamato e descritto in modo distorto la nostra attività, con tattiche e modi senza precedenti nell´Unione europea”, ha affermato stamane Patrick Gaspard, presidente di Open society. Aggiungendo che la fondazione, pur avendo deciso di chiudere la sede di Budapest, continuerà ad appoggiare ong e società civile in Ungheria nei campi della cultura, della libertà dei media, della lotta per la trasparenza, e nell´impegno delle ong a favore dell´istruzione e dell´assistenza sanitaria, specie dei ceti socialmente meno favoriti e dei migranti.

Open society chiude e trasloca – con ogni probabilità nella capitale federale tedesca, Berlino - ma promette di non arrendersi. Continua infatti il suo comunicato: “Continueremo a batterci contro simili leggi e per la nostra libertà di impegno umanitario con tutti i mezzi legali a disposizione contro questa legge e contro ogni provvedimento governativo contrario ai diritti umani fondamentali”. Ieri Antal Rogan, ministro nel nuovo governo e altissimo esponente della Fidesz (appunto il partito del premier Orbán), aveva detto che “abbiamo bisogno di una legge sulle Ong e sulle attività di Soros ancora piú dura di quella il cui testo è pressochè pronto”, preannunciando dunque ulteriori inasprimenti. Secondo Rogan occorre affrontare la “pletora di organizzazioni che non godono dell´appoggio dell´opinione

pubblica ungherese e che agiscono aggirando le leggi del nostro paese”. Le accuse a Soros, che secondo la Fidesz vorrebbe islamizzare e scristianizzare l´Europa inondandola di migranti musulmani, hanno dominato la vittoriosa campagna elettorale del partito di governo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Stati Uniti, Seattle approva l'Amazon tax per aiutare i senzatetto. Ira del colosso: "Approccio ostile"**

**Imposta di 275 dollari l'anno per ogni dipendente delle aziende che realizzano almeno 20milioni di ricavi annuali**

Manifestazioni a favore dell'Amazon tax a Seattle (ap)

NEW YORK - Il consiglio comunale di Seattle approva la cosiddetta 'Amazon tax', ovvero l'imposta sulle grandi aziende per aiutare i senzatetto. Un voto unanime, nove a zero, con il quale il provvedimento passa ora alla sindaca Jenny Durkan: la prima cittadina di Seattle ha espresso perplessità sulla misura e si è riservata il diritto di veto.

L'Amazon tax prevede un'imposta di 275 dollari l'anno per ogni dipendente di un'azienda che realizza almeno 20 milioni di ricavi annuali. La tassa sulle multinazionali punta a raccogliere 50 milioni di dollari l'anno per far fronte all'emergenza senzatetto.

Immediata la replica di Amazon che si dice "delusa". Il colosso di Jeff Bezos in una nota si definisce "preoccupato dal futuro creato dall'approccio ostile e dalla retorica del consiglio comunale, che ci costringe a porci domande sulla nostra futura crescita" nella città. Drew Herdener, vicepresidente di Amazon, osserva quindi come la crescita delle entrate della città ha superato quella della popolazione: "La città non ha un problema di entrate, il problema è l'efficienza della spesa".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Iraq, la rivincita di Moqtada al-Sadr lo sciita che ha fermato gli ayatollah**

**L’imam che sfidò gli Usa nel 2003 ha vinto le elezioni. Sgradito a Teheran, è vicino a Riad**

Il cavallo è l’imprevedibile Moqtada al-Sadr, l’imam sciita che con il suo esercito del Mahdi ha guidato per otto anni la guerriglia contro le truppe americane. Quando nel 2011 Barack Obama ha riportato a casa le truppe sembrava arrivato il momento per l’uomo adorato dalle folle povere di Sadr City, l’immensa periferia sciita di Baghdad. Al-Sadr, però, era tanto inviso agli Stati Uniti quanto considerato poco affidabile dall’Iran, che gli preferì Nouri al-Maliki.

I rivali interni

Quattro anni fa Al-Maliki è stato spazzato via dall’inarrestabile avanzata dell’Isis. Al-Sadr mobilitò di nuovo i suoi uomini, questa volta contro i «takfiri» sunniti. Le milizie popolari, Hashd al-Shaabi, sono state decisive per la vittoria contro lo Stato islamico. Ma il merito se lo sono presi il premier Haider al-Abadi, appoggiato dagli Usa, e l’uomo di Teheran, il leader dei combattenti filo-iraniani Hadi al-Ameri. Quando, lo scorso gennaio, Al-Sadr è andato nella città santa di Qom a chiedere un riconoscimento, si è scontrato con Qassem Suleimani, il capo delle forze speciali dei Pasdaran.

Il blitz a Riad

Al-Sadr è stato messo all’angolo e ha sfoderato la mossa del cavallo. Con due viaggi a Riad è diventato l’interlocutore privilegiato del principe saudita Mohammed bin Salman. Una mossa gradita da Al-Abadi, in cerca di finanziamenti dal Golfo. L’imam ha creato una sua coalizione, «In marcia per le riforme», dai toni populisti e «anti-corruzione», che è arrivata in testa alle elezioni di domenica, anche se lo spoglio di ieri sera non era ancora definitivo.

Al secondo posto dovrebbe piazzarsi Al-Fatah, l’alleanza delle milizie sciite. E al terzo il premier con la sua coalizione Al-Nasr, davanti ad Al-Maliki. «Dopo la sconfitta militare dell’Isis le elezioni rappresentano un ulteriore progresso nella costruzione di una democrazia più forte», ha affermato Antonio Guterres segretario generale dell’Onu che ha «invitato tutti gli attori politici a risolvere eventuali controversie attraverso i canali legali, formando un governo inclusivo».

Un posto nel governo

Affinché si possa avere un quadro preciso della geografia di un parlamento che conta 329 seggi, bisogna aspettare che vengano scrutinate le schede depositate nelle urne da 700.000 unità del personale di sicurezza e quelle degli iracheni che vivono all’estero. Ma se i dati verranno confermati per l’imam Al-Sadr si schiudono le porte del governo. Al-Abadi si è detto pronto «a collaborare con i vincitori» ed è probabile che si appoggi a lui per conservare la poltrona. I miliziani pro-Iran rimarrebbero all’opposizione, con grande sollievo di Washington. Moqtada al-Sadr non è una garanzia ma è meglio, dal punto di vista americano, di una sorta di Hezbollah iracheno al potere. Per Al-Sadr è anche una rivincita personale. Quando aveva 26 anni, nel 1999, il padre, Grande ayatollah Mohammad Sadeq al-Sadr, venne trucidato dal regime di Saddam Hussein. Un assassinio orribile, arrivato dopo che gli sgherri del raiss avevano torturato il religioso e violentato la sorella davanti ai suoi occhi.

La forza del nazionalismo

Ora è il tempo degli sciiti. Ma gli sciiti iracheni non sono la stessa cosa di quelli iraniani. Il nazionalismo arabo resta forte. Il posto di guida religiosa è stato preso dal Grande ayatollah Ali Sistani, che predica l’equidistanza fra America e Iran e ha bocciato i candidati favoriti da Teheran.

Ai filo iraniani resta una possibilità. Le due coalizioni pro-Iran, quella di Al-Ameri e quella di Al-Maliki, potrebbero arrivare alla maggioranza con l’appoggio del partito curdo dell’ex presidente Massoud Barzani, il Kdp. Barzani è rimasto scottato dal mancato appoggio degli Usa al referendum per l’indipendenza del Kurdistan, è andato allo scontro totale, anche militare, con il governo di Al-Abadi, ed è ora sensibile alle sirene iraniane. Sarebbe una seconda mossa del cavallo, questa volta a vantaggio degli iraniani, in un Iraq sempre più imprevedibile.